



Olivia Atwater

TEN THOUSAND STITCHES

IL RICAMO
INCANTATO



Rizzoli

TEN
THOUSAND
STITCHES

Olivia Atwater

TEN THOUSAND STITCHES

IL RICAMO INCANTATO

Traduzione di Stefano A. Cresti

Rizzoli

Immagine in quarta di copertina: © Fomalgaut/Shutterstock
Illustrazioni in apertura di capitolo di Julie Reinhart

Impaginazione e redazione: Nicoletta Bortolotti

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Ten Thousand Stitches*

© 2020 Olivia Atwater

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: marzo 2025

ISBN 978-88-17-19396-2

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento – Cles (TN)

Printed in Italy

Dramatis Personae



Euphemia Reeves – irritabile domestica di Hartfield; sarta eccellente

Signora Sedgewick – governante di Hartfield; ai ferri corti con il signor Allen

Signor Allen – il maggiordomo di Hartfield; ai ferri corti con la signora Sedgewick

Lydia – migliore amica di Euphemia, nonché sua collega di lavoro a Hartfield

George Reeves – fratello di Euphemia; domestico tuttofare di Hartfield

Cookie – cuoca di Hartfield; nota per i suoi nauseabondi rimedi erboristici

Prudence – cameriera personale di Lady Eleanor Ashbrooke

Lord Thomas Ashbrooke – barone di Culver; capofamiglia di Hartfield

Lady Eleanor Ashbrooke – moglie di Lord Thomas Ashbrooke; datrice di lavoro di Euphemia; proprietaria di molti ricchi abiti

Edmund Ashbrooke – fratello mezzano di Lord Culver

Benedict Ashbrooke – fratello minore di Lord Culver; rientrato di recente da un lungo viaggio nel continente

Herbert Jesson – un mercante di tulipani di grande successo; vecchio compagno di scuola di Benedict Ashbrooke; anche noto come signor Tulip

Lord Wilford – barone di Wilford; capofamiglia di Holly House

Miss Mary Buckley – la sorella di Lord Wilford; migliore amica di Lady Eleanor Ashbrooke

Signor Fudge – maggiordomo di Lord Wilford

Caesar – carlino di Lord Wilford; un bravo cagnetto

Lord Panovar – barone di Panovar; capofamiglia di Finchwood Hall; noto per le sue interminabili lagnanze ai cuochi della casa

Lady Panovar – moglie di Lord Panovar; rivale in società di Lady Eleanor Ashbrooke, ha assunto diverse domestiche francesi

Lord Blackthorn – visconte fatato di Blackthorn; determinato a essere d'aiuto

Lady Hollowvale – marchesa fatata di Hollowvale; metà della sua anima è inglese

Cuorsaldo e Calabuio – due folletti; noti per essere i migliori sarti di tutto il mondo fatato; al momento giocano a recitare la parte dei servi di Lady Hollowvale

Abigail – pupilla adolescente di Lady Hollowvale

Robert and Hugh – due giovani protetti di Lady Hollowvale; deceduti ma molto... vivaci

Prologo



Euphemia Reeves era una giovane particolarmente irritabile.

Una simile affermazione avrebbe sorpreso la maggior parte dei domestici di Hartfield – anzi, se aveste chiesto alla stimata governante, la signora Sedgewick, quest’ultima vi avrebbe senz’altro risposto che Effie era una cameriera del tutto *ideale*. Per quanto ne sapeva lei, la ragazza non si era mai sottratta ai propri doveri e aveva sempre mostrato un contegno esemplare.

La signora Sedgewick sarebbe rimasta sconcertata nell’udire le parole che ora le sfuggivano dalle labbra.

«... non un briciolo di riguardo, *macché!*» sibilava Effie tra sé e sé, mentre strofinava e lucidava l’assito dell’atrio per la terza volta nella giornata. Il pavimento in legno era di nuovo sporco di fango dopo che gli uomini della famiglia erano rientrati pestando i piedi e cercando riparo dal maltempo di quella giornata invernale. «Dovrebbe essere illegale uscire per una passeggiata a cavallo quando fuori è pieno di fango e neve!»

Lord Culver e il suo giovane fratello, il signor Edmund Ashbrooke, non avevano idea del portentoso disastro che si erano lasciati alle spalle. A casa sua, Effie si sarebbe presa una sonora lavata di capo per non essersi tolta gli stivali, ma Lord Culver – che aveva ben quindici anni più di lei! – era talmente abituato a veder sparire il disordine intorno a lui come per magia che non vedeva alcun motivo di scalzarsi finché non avesse raggiunto le proprie stanze. Quando si fosse spogliato, poi, la bega di ripulire tutto il completo sarebbe toccata alla povera lavandaia di servizio.

«Arrabbiarsi non serve a niente» diceva a Effie sua madre. «Finirai solo per cacciarti nei guai. Puoi fare tutti i cattivi pensieri che vuoi, ma devono restare chiusi nella tua testa!»

«Damerini vanesi come pavoni e lerci come puzzole, ecco cosa sono!» borbottò lei, con lo sguardo fisso sul bruschino. «Anzi, gli uccelli sono più intelligenti... almeno sanno pulirsi le piume da soli!» Invece di restar ben chiuse nella sua testa, quel giorno le parole le sfuggivano di bocca tra un fiato e l'altro. “Scusa, ma” pensò, dispiaciuta. “Mi è di nuovo scappata la pazienza.”

Di solito, quando le veniva un diavolo per capello, Effie andava in cerca di qualcosa da rammendare – aveva sempre trovato particolarmente rilassante lavorare con ago e filo. Ma gli Ashbrooke avevano organizzato l'*ennesimo* ballo per l'indomani, e i domestici si davano un gran daffare per cercare di preparare ogni cosa a puntino. Lord Culver aveva sposato Lady Culver appena l'anno prima, a Londra – e, dal momento in cui era tornato alla propria di-

mora con lei, la nuova signora di quei luoghi aveva messo in chiaro quanto fosse determinata a gestirla a modo *suo*.

Sfortunatamente, il modo di Lady Culver sembrava perlopiù tradursi nel licenziamento di qualsiasi domestico non le andasse a genio e nel rifiuto categorico di sostituirlo con qualcun altro.

“Se Lady Culver continua così, vien da pensare che creda di aver assunto un manipolo di maghi anziché di domestici” rimuginò stancamente Effie. “Dovrebbe scriverlo nel prossimo annuncio per il personale... Magari a farle il bucato potrebbe venire il mago di corte d’Inghilterra!”

Quel pensiero, com’era ovvio, non fece altro che aumentare l’irritazione di Effie. Sospirò e frugò tra i ricordi d’infanzia in cerca di una filastrocca. La cuoca le usava per calcolare i tempi di cottura in cucina, ed Effie aveva cominciato a farvi ricorso come ultima spiaggia per calmare i nervi. Socchiuse gli occhi e recitò meccanicamente, rivolta al pavimento:

*«Fila, fila, mia fatina,
fila, fila, mia fatina,
fila lì, fila là,
ed il lino filerà...»*

La lunga frustrazione della giornata si acchetò, placata dalla monotonia di quella rima, ed Effie rilassò un poco le spalle. Aveva appena ricominciato la strofa, china sulla spazzola, quando fu interrotta.

«Lydia! Dove sei, Lydia?» La voce fioca e stridula del-